

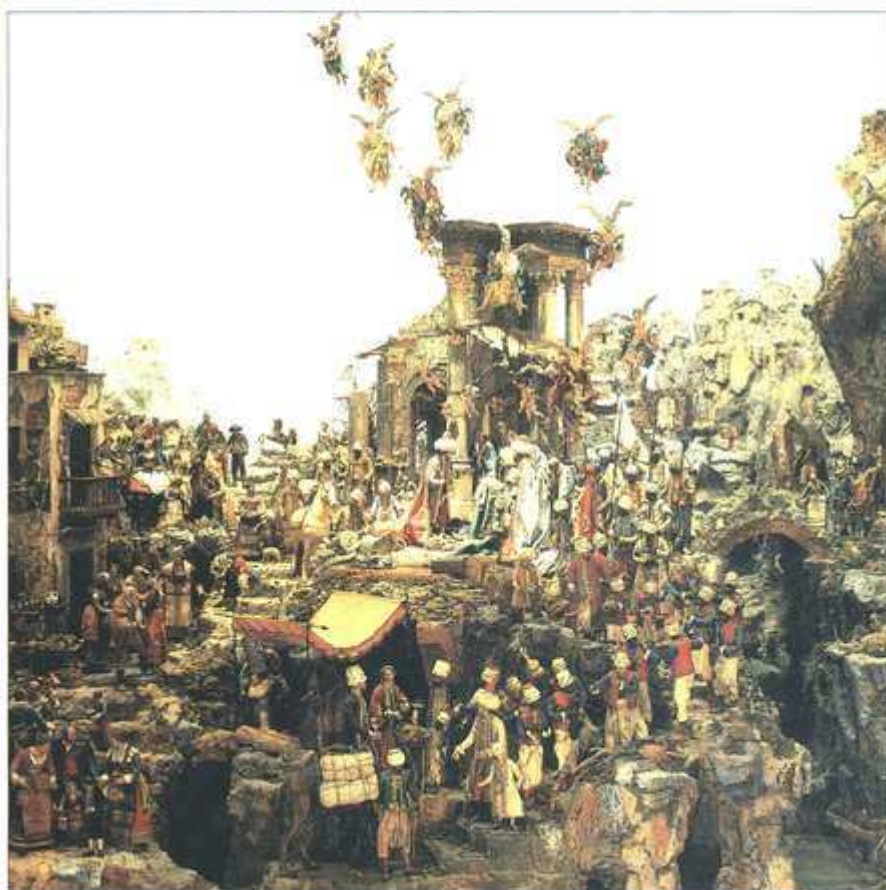
IL PRESEPIO

rivista
della
associazione
italiana
amici
del presepio



n. 152 anno 39 dicembre 92

Pubblicazione trimestrale - Novembre - Dicembre
Spedizione in abb. post. - Gruppo IV - 70%



Il Presepio dei camionisti frontalieri

Sapevo, fin da bambino, che a noi e ai nostri vicini di frontiera era impedito transitare. Soltanto ai camionisti di altri Paesi era permesso attraversare il confine. Da sempre avevo visto curiosi uomini baffuti a bordo di enormi autotreni, in fila lungo i cinque chilometri dell'autostrada-anello intorno la città. Il casello di frontiera era l'unico accesso tra i due Paesi.

Un giorno, i doganieri stranieri avevano trovato, dentro alcuni autoarticolati, oggetti vietati: da una settimana avevano bloccato l'entrata. Le nostre autorità avevano reagito impedendola a loro volta. Cominciarono i primi incidenti: alcuni trasportatori, innervositi dalla lunga sosta al ghiaccio, spalancarono le porte e dettero via libera agli animali, mezzi morti di fame e di freddo. Mucche,

cavalli, maiali si riversarono sull'autostrada ingombra di camion e si precipitarono sulla periferia.

Il pomeriggio volli fare un giro di perlustrazione: imboccai la circonvallazione orientale che passa sotto l'autostrada e mi imbattei in un incredibile brulicare di tende e casottini: erano spuntati su come funghi in poche ore, adesso era tutto un piantare assi e chiodi, i più fortunati innalzavano una baracca accanto a una tenda, evidentemente portata dietro per scrupolo o raccattata chissà come. Le operazioni si compivano alacramente, anche per via di un finissimo nevischio: per fortuna non tirava vento. Alcuni si erano portati nella tenda alcune oche che tenevano legate con un filo a un palo della luce: altri commerciavano formaggi contro funi, picchetti, bitume, lamiere e ondulati plastici multicolori.

Tornando a casa, parlai a lungo con mia madre. Rimase così commossa da questi disagi che promise di preparare un minestrone per i camionisti. Rimasi sorpreso che mia madre si accalorasse così, ma non più di tanto, dai tempi della guerra si era fatta molto sensibile all'idea della fame in terra straniera. Tanto fu il suo ardore che corsi subito a comprare pasta, pomodori pelati, patate e odori.

Il giorno dopo, mia madre calzò gli stivali ingrassati, si mise in testa la pezzuola, portava in braccio due nere borse cariche di brodo. Anch'io facevo lo stesso.

Per fortuna non aspettammo a lungo l'autobus: arrivò, enorme e sgangherato, con le ruote cerchiato dalle catene da neve. Come tappo del gasolio era stato appiccicato un compact disk rotto. Dentro era tutto uno spiffero. Al posto del bigliettaio c'era una nicchia con affissi volantini dell'ultimo sciopero; invece della macchinetta che convalida i biglietti, c'era una vecchia radio con tanto di antenna. Sul quadrante, sulla banda dell'AM, una mano incerta aveva tracciato con un pennarello verde "TIRANA" e "SKOPJE".

In venti minuti buoni arrivammo tra il quartiere degli stranieri e la circonvallazione, quella sotto l'autostrada, La prima cosa che vedemmo fu il ponte sul torrente: non era ghiacciato e l'acqua nera scorreva velocissima tra i sassi bianchi bianchi. Sotto il ponte un'impalcatura fatta di cassette della frutta tenute legate da fil di ferro ospitava una tavolata di autotrasportatori: sul tavolo stavano una bottiglia di una roba rossa e un filone di pane nero.

"Vieni, vieni ragazzo" mi disse la mamma "Quelli là devono avere una fame da lupi".

Seguii obbediente mia madre. I passanti osservavano avidamente le nostre borse, io ero impacciato. Ci avvicinammo a passo faticoso ma deciso al ponte. Un coniglio, sbucato chissà da dove, ci passò tra le gambe e andò ad infilarsi dentro una di queste cassette. I quattro occupanti del casotto ci guardarono sorpresi e ci chiesero gentilmente cosa volessimo: erano tutti baffutissimi e con la barba: datava certo dall'inizio della chiusura della frontiera.

Mia madre si trovava sotto il ponte perfettamente a suo agio.

"So bene che avete fame. Vi abbiamo portato qualcosa da mangiare".

Così dicendo aprì una delle sue borse e ne tirò fuori un bottiglione pieno di brodo. Lo depose sul tavolo. I camionisti erano stupefatti e felici.

"Mille grazie a voi" esclamò con accento bizzarro uno dei quattro, un gigante, che sembrò essere il capotavola "Bellissimo pensiero! Bellissimo!"

Mia madre pareva non aspettasse altro e vuotò tutti i suoi borsoni: erano di minestrone e zuppe, ancora caldissime nonostante il freddo. Io, imbambolato, indugiavo ancora. Finalmente appoggiai per terra le borse. Il capo salutò mia madre ripetutamente, chinandosi faceva strani giochi col cappello, mia madre gongolava, io stesso cominciavo ad essere fiero di me. L'uomo ci pregò di sederci accanto a loro, andando a prendere altre due sedie: la cordialità dei transfrontalieri era nota almeno in mezza Europa.

"Questo fatto" pronunciò con voce seria il capo "mi ricorda quando mia mamma giorni Natale portava minestra casa la sera. Aspettavo questo momento tutto giorno. Eravamo sei fratelli. La minestra fumava, vetri si opacavano, foco crepitava in camino. Vecchi sgranavano rosario. Mio padre operaio in miniera. Tornava nero come carbone. Minestra ridava vita, rimetteva a mondo. Padre ci abbracciava, baciava noi bimbi piccini. Ci faceva balare sulle ginocchia, facevamo insieme gioco oca!"

Gli altri camionisti approvarono silenziosamente.

"Quando finì guerra" proseguì il camionista "mio zio teneva megafono. Era rimasto da altra parte. Per Natale gridava a noi come stavano loro, ci chiedeva noi come stare".

"Ma si può sapere" chiese allora mia madre "che cosa trasportate di là? qua in città non si sa mai nulla di voi. Hanno fatto un bel capolavoro a bloccare la frontiera. Su, raccontateci un sacco di storie!"

Il capo sorrise compiaciuto. Prese una sigaretta dal taschino e stava per accenderla, poi ci ripensò e la mise all'orecchio, come la biro i salumieri.

"Non potremmo, ma..."

Dette uno sguardo ai compagni che silenziosamente, gravi, assentirono. Ci alzammo tutti e senza pronunciare parola ci recammo a vedere tre enormi autoarticolati in un piazzale. Alcuni camionisti per riscaldarsi stavano bruciando copertoni facendo un fumo nerissimo e puzzolente: la fiamma però era allegra e scoppiettava, quando il fuoco languiva qualcuno vi buttava un'altra gomma, d'automobile però. Il capocamionista ci aprì il portellone posteriore di un automezzo. Assai cordialmente ci invitò a guardare, però anche mia madre titubava.

"Entrate! Entrate pure - ospitalità sacra. Noi siamo gente riconoscente!"

L'uomo montò sul camion, accese una luce dentro il tendone e sollevò vigorosamente alcune casse. I suoi compagni digrignavano i denti, impugnando lunghissimi coltelli, non capivo se contro di noi o per difenderci dall'arrivo dei finanzieri. Non successe però nulla, e il capo aprì una cassa: aveva un doppio fondo.

"Qua...qua...figure presepio".

"Figurine per i presepi?!" saltò su mia madre.

"Certo! Sono richiestissime. Io stesso faccio collezione. Anche miei quattro bambini. Ho due Marie, tre Santi Zoseppi, molti buoi, muli e pastori, E' cosa vetatissima da noi. Assai onorevole trasportare queste cose. Niente così belo come contrabando. Guardate!"

L'uomo aprì una cassetta di legno. Risuonò un organino, chissà dove. Il gigante tirò fuori una capannuccia completa di tutti i personaggi principali,

Gesù Bambino, Maria, Giuseppe, bue, asinello, Re Magi: era di cartapesta povera povera.

"Sono molto affezionato a questa capannuccia" dichiarò "L'ha costruita con mani mia figlia maggiore Elisa a sei anni. Fatta di pasta. Pastafrola secata!"

"Ah, credevo che fosse di cartapesta" si inserì mia madre.

"No cartapesta. Pastafrola. Con sale e no zucchero. Mia filia sbaliò!"

Guardai meglio le tenerissime figure. Erano certamente fatte con uno stampino di plastica; quella bambina le aveva poi colorate a pennarello.

"Fede bimbi gran bela cosa!" dichiarò compunto il nostro accompagnatore "Io ho insegnato miei bimbi amare presepio. Mio filio Alesandro contrabanda statuine con bambini scuola; tre magi valgono Zoseppe. Tre Zoseppi contro una Maria. Tre Marie per uno Bambino Gesù. Ma Bambini Gesù brutti valgono meno. Se Magi bellissimi, contano quanto Zoseppe brutto. Arte è fare figure bele, arte scambiare figure bele e brutte".

"Non sapevo che ci fossero tutte queste cose da voi" intervenni sorpreso.

"Noi scambiamo anche figurine. Voi solo di calciatori. Noi anche figurine presepio. Sono albi colorati. Si vendono con libri di storia e dentro merende celofanate. Una volta maestra severissima prende merenda a ragazzo manghione. Dispettosa manghia merenda e mastica bustina. Ragazzi tremano paura, poi maestra sputa e ride quatro ganasce, tutti ragazzi ridono. Successo a scuola a quarto mio filio. Cosa questa ha fatto ridere molto".

Rimanemmo in silenzio a guardare la scatola. Il camionista aprì un'altra cassetta, tutta piena di statuine di legno appena abbozzate ma per le quali l'uomo nutriva con ogni evidenza profonda considerazione.

"Tenete. Vi regalo una statua. Per vostra generosità!"

Mia madre, per quanto sorpresa, scelse subito la figura più ben fatta, un pastore biondo e bello, al che l'uomo sorrise dicendo "Signora se ne intende, perbacco!". Poi ci spostammo di là, il camion fu richiuso e tornammo sotto il ponte. Qualcuno aveva portato via un bottiglione di minestra: al suo posto però era stato messo un pentolino di alluminio senza manico.

Rimanemmo là mia madre ed io solo pochi altri minuti. I camionisti ci salutarono con estremo calore, addirittura, contro la nostra volontà, fino alla fermata dell'autobus: io temevo che ci vedessero guardie della milizia, ma non apparve nessuno. Un ragazzo stava lavando con l'acqua del ruscello, azionata da una pompa, la sua macchina; alcuni giovani trasportavano su carrelli imballaggi di voluminose dimensioni. Un guidatore dormiva riverso sul volante di un TIR, un ciondolo gli cadeva diritto dentro un orecchio. Su una lastra di ghiaccio due garzoni tiravano per gioco una rotella di acciaio. Un anziano scaricatore si sputava nelle mani per scaldarsele.

Montammo quindi sull'autobus. Il capo del gruppo, per salutarci, sollevò un tubo di marmitta e lo agitava a destra e a sinistra: emetteva una scia di lucine colorate come quelle dei presepi. Faceva freddissimo.